ORIGIN/ACTION

RM/R	REP	AF
ARA	EUR	FE
NEA	CU	INR
E	P	IO
L	FBO	AID
AGR	COM	FRB
INT	LAB	TAR
TR	XMB	AIR
ARMY	CIA	NAVY
OSD	USIA	NSA

1972 JUN 30 PM 2 12

COPYFLO-PBR

DEPARTMENT OF STATE

AIRGRAM

FOR RM USE ONLY

A-37 UNCLASSIFIED

NO. HANDLING INDICATOR

TO : Department of State

INFO : Amembassy MONTEVIDEO
Amembassy ROME

RECEIVED DEPARTMENT OF STATE JUN 30 8 32 AM '72

RS/R

DEPARTMENT OF ST. BUREAU OF INTER-AMERICAN AFFA

JUL 5 - 1972

FROM : Amconsul MILAN

ANALYSIS BRANCH DATE: June 13, 1972

SUBJECT : Corriere della Sera Article Citing AID Official Dan Mitrione

REF : Milan's 507, Montevideo's 891, Department's 67642

The April 16 issue of Milan's prestigious daily, Corriere della Sera, published an article on the Tupamaros and the Uruguayan political situation entitled "Tupamaro Metamorphosis," by Alfredo Pierone. In tracing the development of the Tupamaros movement from a peaceful idealistic protest to a guerrilla movement the article cited the murder of AID official Dan Mitrione. As reported in Milan's 507 referenced above, the article contained the following paragraph: "When Mitrione was found murdered (and Sendic could obviously not be blamed), the image of idealistic protesters, enemies of the oligarchy and defenders of the poor, which the Tupamaros had succeeded in spreading until then became cloudy. But later one learned (Italian: si seppe) that the "good" Mitrione, father of 9 children, had taken a training course with the FBI, that he was sheriff of Richmond in the days of the hunt of the negroes, that he had taught methods of torture to the Brazilian police and had done the same in Uruguay." The Consulate General, Milan took strong exception to this paragraph and proposed and was given approval to challenge these defamatory statements regarding Dan Mitrione.

Based on material provided in the exchange of telegrams referenced above and after review by the American Embassy, Rome, the Consulate General protested the paragraph in question in a letter to Dr. Piero Ottone, Director of Corriere della Sera, and requested publication of the Consulate's objection which was prepared separately in the form of a "letter to the editor." On May 17, Dr. Ottone replied stating that it was the Corriere's

Enclosures:
As stated.

DEPARTMENT OF STATE A/CDC/IR
REVIEWED BY [illegible] DATE 4-22-83
RDS/OADR XDS/EXT. DATE
TS AUTH. EXEMPT(S)
ENDORSE MARKING
DECLASSIFIED RELEASABLE
RELEASE DENIED
PA or FOI EXEMPTIONS

UNCLASSIFIED

FORM 4-62 DS-323

FOR DEPT. USE ONLY ☑ In ☐ Out

Drafted by: DPO:TTurcsan/dpl

Contents and Classification Approved by:

Clearances:

policy that "letters of correctio or denial may not be longer than that portion of the article contested" and requested that our letter be abridged accordingly; he added that Corriere would be pleased to publish an abridged version. On May 23, we submitted an abridged letter. After a series of telephone calls soliciting publication, an assistant of Dr. Ottone finally replied saying that the letter would be published, but that Corriere would make further changes to reduce its length.

The letter was published on June 1 but in an emasculated and somewhat distorted version due to editing by the Corriere staff. For the Department's information, we have submitted as enclosures, a copy of the April 16 article (Enclosure 1), the English version of the Principal Officer's covering and initial letter for publication (Enclosure 2), the English and Italian version of the second and abridged letter showing changes and deletions imposed by Corriere della Sera (Enclosure 3), and a newspaper clipping of the published version of the edited letter (Enclosure 4).

Although the Consulate General is not satisfied with the edited and published version of the letter submitted to Corriere della Sera because it does not currect adequately the record concerning Dan Mitrione, it has at least underlined our concern for Dan Mitrione's reputation and stated our strong objections to the slanderous inaccuracies contained in the article.

If the letter serves to remind the Corriere's new editor of the necessity of monitoring for accuracy statements by contributors concerning U.S. government officials and policies, it will have served a useful purpose.

DAVIS

CORRIERE DELLA SERA

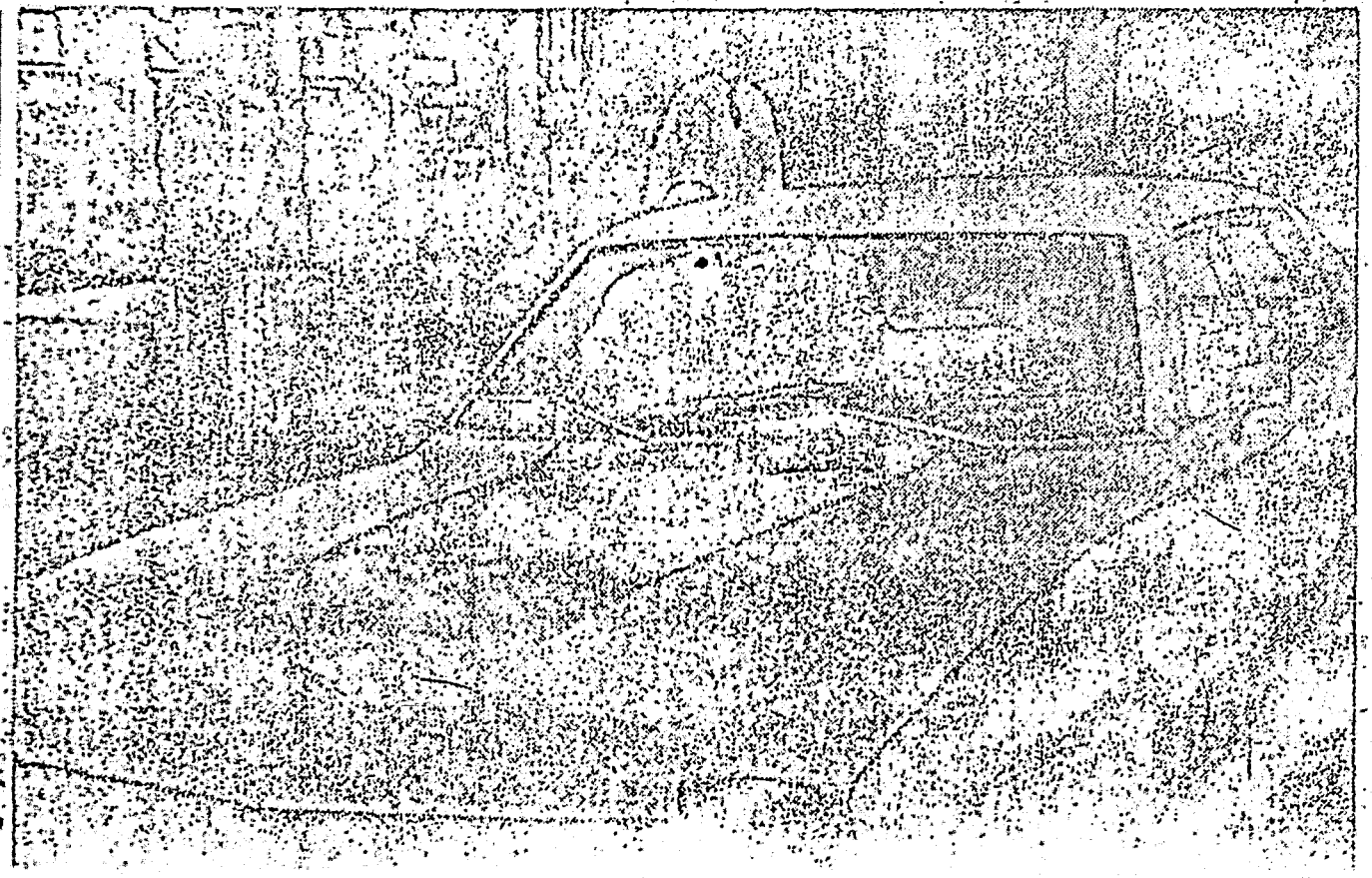
DALL'URUGUAY UN MONITO PER LE DEMOCRAZIE DEL MONDO

La metamorfosi del tupamaro

Il protestatario idealista si è trasformato in pochi anni in un temibile guerrigliero e cospiratore - La lotta armata nelle città ha trasformato il pacifico e civilissimo paese in una sanguinosa palestra di violenza - Un altro gradino sulla scala dell'odio - Le nefaste conseguenze della rottura dell'equilibrio fra giustizia e ingiustizia

La voce — poi smentita — della morte di Raúl Sendic, l'«indio colto» dei Tupamaros, ha accentuato il timore che la guerriglia in Uruguay fosse destinata a dilagare ed insinuarsi. Era infatti probabile che prendessero il sopravvento i «duri». Due anni or sono, quando Sendic fu arrestato la prima volta, il suo posto fu preso da un certo «Urbano» che in un'intervista alla Prensa Latina espose una filosofia di «sfida permanente» da parte della «legalità rivoluzionaria» alla «legalità ufficiale».

Che i tupamaros, annidati in cellule chiuse e incomunicabili, di cui Sendic è lo Stavrogin, si siano infiltrati in ogni settore della vita civile e della struttura statale è indubbio. Evasioni come quella dal carcere di Punta Carretas (che alcuni giornali giudicano con umorismo quasi compiacente: «Da Bach ai tupamaros: dell'arte della fuga») non si compiono senza un aiuto dall'interno. Non è la prima volta del resto, né sarà l'ultima, che complici misteriosi aprono porte di brande e cancelli di prigione, forniscono liste di



Pinto Risso, futuro ministro dei lavori pubblici.

In breve, a distinguere tra la «violenza che saliva da basso» e la «violenza che scendeva dall'alto» fu quasi impossibile. Il governo fu indotto alla repressione, e anche alla sospensione delle garanzie costituzionali, contro lo stesso parere del Parlamento. Negli scontri a fuoco, caddero dei tupamaros e dei poliziotti, e la violenza chiamò violenza.

Il nostro oroscopo

Bisognava cedere, nel bonario carosello dell'ultima campagna elettorale, il rispetto democratico col quale una cittadinanza di buone tradizioni, e per buona parte di origine europea, permetteva le ordinate dimostrazioni degli avversari e ne ascoltava gli oratori. Ma i tempi nei quali un giovane tupamaro s'era ucciso, in uno scontro con le forze dell'ordine, perché credeva di avere ucciso un poliziotto, che in realtà era stato ucciso per errore da un collega, sono ormai dimenticati. E non so

MONTEVIDEO — L'auto sulla quale viaggiavano i due funzionari di polizia uccisi ieri l'altro dai guerriglieri.

...zano per le loro imprese. L'Uruguay è ormai una giungla nella quale le lame si intrecciano robustamente misteriosamente; e, come certa giungle, ha i suoi tamtam. Quando, ad esempio, Sendic fu catturato, mentre i suoi avevano fatto prigioniero l'agente segreto Dan Mitrione, si considerava politico e rilasciava poche dichiarazioni. In una, disse: «I tupamaros sacrificheranno l'uccisione degli ostaggi. Ma in ogni caso non dipende da me. Io non conto nulla». Era un messaggio in tam-tam che significava: «Al vostro posto, io non ucciderei Mitrione. Ma fate come se io non esistessi: decidete secondo le circostanze».

Quando Mitrione fu trovato ucciso (e Sendic non poteva ovviamente essere implicato), l'immagine di sfortunati idealisti, nemici degli oligarchi e difensori dei poveri, che i tupamaros erano riusciti a diffondere sino allora si offuscò. Ma poi si seppe che il «buon» Mitrione, padre di nove figli, aveva seguito un corso di addestramento al FBI, che era stato scritto a Richmond nei corsi della caccia ai negri, che aveva insegnato metodi di tortura ai poliziotti brasiliani e aveva fatto lo stesso in Uruguay.

La marcia di Sendic

Sullo sfondo di un malcontento popolare assai diffuso col costo della vita che dal solo '68 era aumentato del 136 per cento e poi contenuto col solo mezzo di rigidi blocchi salariali; con la rotta dei sindacati; con indignazione dei borghesi che vedevano minacciata la autonomia delle università e la stessa Costituzione; con tutto ciò, l'uccisione di Mitrione fu considerata da non pochi come una forma di giustizia popolare attuata da una mafia violenta che non si poteva giustificare, ma molti pensavano di capire.

La «spirale della violenza», di cui tanto si parla senza poterne dare prove se non a posteriori, era nata in Sendic come in altri che in passato furono banditi di macchia, dalla sete di giustizia sociale e dalle sua attività di sindacalista. Era avvocato civile; ma volle diventare avvocato di una causa civile più grande. Dopo avere organizzato a lungo il sindacato dei peluds, i tagliatori di canna da zucchero, le cui condizioni erano state definite «indegne di esseri umani» da una commissione parlamentare, condusse infine, nel '62, a Montevideo.

Fu una «lunga marcia» di seicento chilometri, percorsa a piedi, che nella sua mente ancora idealista ricordava quella di Mao Tse-tung e, più da vicino, quella della colonna heroica organizzata in Brasile da quel Prestes che, da ufficiale progressista dell'esercito regolare, s'era poi trasformato in capo del Partito comunista. A quei tempi Sendic era diviso tra le illusioni che il nostro Pisacane aveva nutrito sulla disponibilità alla rivoluzione dei contadini sfruttati e quelle di Che Guevara sull'efficacia del foco guerrigliero agricolo che dalle campagne avrebbe dovuto occupare le città.

Bisogna dire che furono le circostanze a fargli cambiare idea. Anzitutto, l'accoglienza di Montevideo, dove gli stessi sindacati ufficiali aprirono il fuoco sui peludos. Poi, la convinzione, che si andava diffondendo tra gli intellettuali, che la democrazia uruguaiana fosse incapace, e anche riluttante, a risolvere i problemi sociali del paese. D'altra parte, se la soluzione doveva essere nella guerriglia, poiché l'Uruguay è un paese piatto e inadatto alle imboscate, la guerriglia non poteva essere che urbana.

Chi abbia assistito, come noi, all'ultima campagna elettorale uruguaiana, e chi abbia conosciuto in altri tempi quel paese felice, non può che rattristarsi che «la Svizzera dell'America», «l'Alene del Rio della Plata», quel «paese balcone» dal quale i cittadini assistevano serenamente ai guai dei loro amici dello stesso continente, si sia ridotto sull'orlo della guerra civile.

I paesi hanno improvvise crisi di nervi al pari delle persone, di fronte alle difficoltà, e, come i deboli di nervi, sono facilmente spinti a far ricorso alla violenza. In passato, l'Uruguay era stato una specie di limbo politico e sociale. L'economia basata sul commercio delle carni, delle pelli e della lana aveva toccato le punte massime durante le guerre, ultima quella di Corea. Poi, la pace e l'avvento della plastica e delle fibre artificiali, avevano distrutto l'economia centrata su un solo prodotto; e, assieme, un invidiabile castello di democrazia, di benefici sociali e assistenziali che da quelle parti non avevano eguali. «D'improvviso — dicono gli uruguaiani — ci trovammo ad essere sudamericani come gli altri».

Fu allora che, da un lato l'oligarchia tentò di conservare i suoi privilegi, incapaci più attivi dei tupamaros erano o sono giovani borghesi, intellettuali, studenti, medici, architetti, molti dei quali figli di coloro che negli anni Trenta e Quaranta avevano fatto parte della Alianza Nacional filonazista. La simpatia diffusa per i tupamaros, che ognuno avverte in Uruguay, è dovuta al fatto che essi cominciarono non solo col condannare la corruzione, ma col provarla. Certi furti in banche e società finanziarie servirono ad accusare di operazioni illecite uomini come Jorge Battle, eminenza grigia del governo, Venancio Flores, futuro ministro degli esteri, Isidoro Vejo Rodriguez, ex-ministro dei lavori pubblici, lo spargimento di sangue tra concittadini, molti uruguaiani sono dell'opinione che i tupamaros non abbiano torto e gli uomini di Stato non abbiano ragione. E' un'operazione nella quale il cambiamento dei fattori non fa cambiare il risultato, e nella quale la somma di due torti non dà, purtroppo, ragione ad alcuno. Il fatto è che da quel «paese balcone» dal quale i suoi abitanti guardavano sereni ai guai degli altri l'Uruguay s'è trasformato in un «paese vetrina» nel quale molti altri paesi possono vedere, come in una sfera magica, che cosa significhi la rottura di un equilibrio fra giustizia e ingiustizia. Nel frastagliamento mondiale, anche un paese come il nostro potrebbe leggere nei fatti dell'Uruguay il suo proprio oroscopo.

Alfredo Pieroni

PROCLAMATO DAL PARLAMENTO URUGUAIANO

Stato di guerra interna

MONTEVIDEO, 15 aprile.

Il parlamento uruguayano ha votato oggi lo «stato di guerra interna» a Montevideo e in altre regioni del paese che sono state così poste sotto giurisdizione militare per un periodo di 30 giorni.

Al tempo stesso il parlamento ha approvato la sospensione delle garanzie individuali per la durata di un mese. Queste misure sono la conseguenza dell'offensiva scatenata ieri dai «Tupamaros» e che ha provocato dodici morti.

Il presidente Bordaberry ha avvertito, in una sua dichiarazione, che la sovversione pretende di trasformare il conflitto che scuote attualmente il paese, in un confronto globale.

«Ma le elezioni dello scorso novembre — ha proseguito — hanno provato che non vi è una sollevazione rivoluzionaria in Uruguay ma che vi sono solo gruppi minoritari i quali cercano di conquistare il potere con la dissoluzione del paese e con l'uso delle armi.

«In questo drammatiche circostanze — ha concluso — dico solennemente che tutte le forze della repubblica devono unirsi per salvare l'Uruguay dalla distruzione».

In relazione agli scontri avvenuti ieri, la polizia ha confermato che fra i morti figura il noto esponente tupamaro Grajales mentre ha smentito la morte di Raul Sendic, considerato il capo supremo del movimento.

(ANSA - AFP)

Carlo Castellaneta

La Paloma

Una bomba provoca una strage orrenda, aprendo il varco alla paura e rivelando il volto versatile e inafferrabile di una spietata volontà politica: un gorgo attualissimo che trascina fino al suo drammatico scioglimento

«La Scala» lire 2800

IRANO AVER CAMBIATO DIMENSIONI

nza più stagioni

io e ciliegie in autunno hanno creato in noi, segretamente, disordine una nave e si ride quando decolla un «jet»? Le parole supersoniche

ni della nostra vita. Ricordate le villeggiature d'un tempo, quando certi trenini a scartamento ridotto impiegavano cinque ore a percorrere settanta chilometri, e anni prima di quel tempo le carrozze ne impiegavano dieci o undici? Era come se si partisse per sempre. Recarsi in paesi a settanta chilometri da Roma, era come recarsi in Persia o in Lapponia. Il senso dell'avventura; i libri di Salgari e di Verne.

C'era nella nostra vita un ordine, una giusta collocazione in tante distinte caselle che obbedivano alle leggi della morale: il villeggiante era villeggiante nel vero senso della parola, lo straniero era straniero sul serio, la madre montana conservava tutte le dovute dimensioni della madre lontana, gli amanti andavano a nascondere il loro piacere e la loro vergogna in luoghi che in proporzione alla velocità dei mezzi attuali sembrano considerarsi lontani quanto la Luna o Marte.

P. L'annullamento delle distanze è immorale. Esso dovrebbe ripugnare alla coscienza di tutte le persone dabbene. Ahimè, lo abbiamo accettato. Cerchiamo, in compenso, di non accettare l'annullamento o, nel migliore dei casi, la confusione delle stagioni.

Io rifiuto la frutta che sia fuori del suo tempo naturale. Non regalerò mai, di novembre, un mazzo di quelle viole il cui colore, tanto è gentile a marzo quanto funereo in autunno. Non toccherò mai un ramo di pesco fiorito d'inverno. Proverei un brivido di ribrezzo, peggio che se toccassi fiori di cera. Mi sembrerebbero d'acciaio o di plastica, o di materia misteriosa e malefica. Avete notato che si possono avere rose in tutte le stagioni? Questo significa che abbiamo perduto il piacere del maggio. Avete notato come appendersi alle orecchie le coppiole di ciliegie dia al volto femminile una luce, una freschezza, una primavera inesprimibile, mentre appendersele fuori stagione — d'inverno o d'autunno, per esempio — conferisca anche alla donna più pura un'aria equivoca?

Ogni cosa al suo posto e al suo tempo. Perché ammettiamo alla nostra tavola le pesche a gennaio? Perché abbiamo perduto due squisiti, civilissimi piaceri: della pazienza e dell'attesa.

Io ricordo una fanciullezza che sapeva godersi giorno per giorno, ora per ora, l'attesa del Natale, il quale non arrivava il venticinque di dicembre, ma qualche giorno prima, quando i fruttivendoli esponevano i primi mandarini, e per attirare i clienti ne grattavano un poco, con l'unghia, la scorza, così che il profumo invadesse all'improvviso i vicoli della vecchia Roma.

Cominciavamo ad aspettare quel profumo dai primi di novembre, con lo stesso desiderio con cui a febbraio si cominciano ad aspettare i primi tepori primaverili. C'era impazienza in quel desiderio, ma un'impazienza frenata dal senso, pur inconscio, della necessità d'una disciplina.

Abbandonarsi all'impazienza, cercare di soddisfarla con le primizie è immorale.

Bisogna rispettare le stagioni e le distanze. Almeno noi anziani, il cui cuore non regge al disordine e alla confusione.

Mosca

e della struttura statale è indubbio. Evasioni come quella dal carcere di Punta Carretas (che alcuni giornali giudicano con umorismo quasi compiacente: «Da Bach ni tupamaros: dall'arie del... ...») sono una conseguenza ...

rare i suoi privilegi, incapace di conservare assieme una burocrazia elefantiaca consentita in passato solo da una posizione economica privilegiata, e dall'altra le classi meno abbienti cominciarono a pagare il costo della miseria che invadeva il paese. Inesperta di vero governo, la classe dirigente si affrettò a risolvere i propri problemi invece di quelli del paese, attraverso la corruzione, le evasioni fiscali, l'esportazione illegale di capitali.

L'esordio dei tupamaros fu una scintilla di romanticismo politico. Fu il cosiddetto «Natale dei poveri», quando, nella notte del 24 dicembre, fu bloccato il camion di uno dei grandi magazzini, e i polli e i tacchini riservati per il cenone dei ricchi vennero distribuiti agli abitanti della bidonville di Aparicio Saravia. Ma dietro la facciata si stringevano nelle loro cellule prive di comunicazione dei marxisti, dei comunisti dissidenti, dei cattolici progressisti, degli anarco-castristi.

Rapine ai casinò

Le prime imprese sembrarono l'opera di generosi disinteressati che prendevano ai ricchi per donare ai poveri: rapine in banche, in casinò, in monti di pegni, in stabilimenti balneari. Ma si rompeva quell'equilibrio fra un paese che attende la giustizia della magistratura e una cittadinanza che pretende di darsela da sé.

Era, anche, come ovunque la contestazione, una lotta di generazioni. I mem-

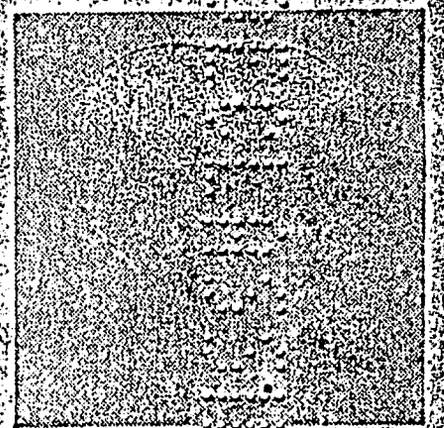
campagna elettorale, il ... spetto democratico col qu... le una cittadinanza di bu... no tradizioni, e per buo... parte di origine europea, p... mettava le ordinate dim... strazioni degli avversari e... ascoltava gli oratori. Ma... tempi nei quali un giorn...

AGENZIA DI PUBBLICITÀ E PROMOZIONE VENDITE

cerca

Esperto marketing con documentata attività nel marketing operativo e nel merchandising.
Funzioni primarie: contatto clienti, stesura rapporti, ecc.

SCRIVERE: CASELLA POSTALE 159-AC - 20100 MILANO



ARBASINO
LA BELLA DI LODI

Il nuovo romanzo di Arbasino: una storia d'amore e di soldi. L. 2000

EINAUDI

Enclosure # 2 to
Milan A - 37

DRAFT COVERING LETTER TO DR. PIERO OTTONE

Milan, ...

Dear Dr. Ottone:

I very much enjoyed the opportunity you afforded me recently to make your acquaintance and to visit the offices of Corriere della Sera. As I said at that time, we have always regarded Corriere della Sera as an outstanding newspaper with a justified worldwide reputation for accuracy and objectivity. It is precisely because of this long established reputation and because your readers all over the world have come to place such faith in the accuracy of your reporting, that I felt impelled to convey my feelings of surprise and indignation upon reading the article by Alfredo Pierone, "La Metamorfosi del Tupamaro" which appeared on page 3 of the edition of April 16, 1972. As the enclosed letter explains in detail, Pierone presented as facts allegations concerning the late Dan Mitrione which are completely false and constitute a slander on the memory of this man. I feel sure that you will take the necessary steps to make these facts known to your readers and to correct to the extent possible the tragically misleading picture of Dan Mitrione which your April 16 article presented.

Sincerely yours,

John R. Davis, Jr.
American Consul General

Dr. Piero Ottone
Director, Corriere della Sera
Via Solferino 28

DRAFT LETTER TO CORRIERE DELLA SERA (TO BE SENT IN ITAL

The Editors
Corriere della Sera
Via Solferino
20100 Milano

Gentlemen:

Your editions of April 16, 1972 carried an article on page 3 entitled "La Metamorfosi del Tupamaro" by Alfredo Pieroni, which contains shocking and slanderous allegations concerning a United States citizen of Italian birth, Mr. Dan Mitrione. I refer of course to the sentence which states that after the initial surge of revulsion at the cold-blooded murder of Mitrione - "Ma poi si seppe che il "buon" Mitrione, padre di nove figli, aveva seguito un corso di addestramento al FBI, che era stato sceriffo a Richmond nei giorni della caccia ai negri, che aveva insegnato metodi di tortura ai poliziotti brasiliani e aveva fatto lo stesso in Uruguay." This single sentence contains two outright lies and one serious distortion by omission.

At the time of his murder, Dan Mitrione was an official of AID (The Agency for International Development) assigned to Uruguay as an adviser exclusively devoted to improving the effectiveness of standard police operations. He sought to instill and to teach a professional, scientific approach to standard police operations, particularly in the hope that this would prevent the development of extra-legal police methods. He believed that an orderly

system need not be an oppressive one. He sought to use his long experience to implant the idea that one of the most important tools which any police force must develop is pride and confidence by citizens in the enforcement of their laws.

Even the slightest knowledge of Dan Mitrione and his work both in Brazil and Uruguay would confirm his deep moral and professional repudiation of extra legal law enforcement methods of any type. Before his death, he had expressed his opposition to such activities from a profound personal conviction as well as professional belief that these methods ultimately destroy public confidence in legitimate law enforcement methods. More than anything else, Dan Mitrione was a "peace officer" in the finest sense of the phrase.

The assertion that he taught methods of torture in Uruguay and Brazil is an outrageous lie and a slander on Mitrione's memory.

Dan Mitrione was born in Biscaccia, Italy in 1920 and came to the United States as a child. He lived and worked in the small town of Richmond, Indiana in the mid-western United States where he enrolled as an ordinary policeman in 1945 and rose to be local chief-of-police from 1956 to 1960. He was well known in his home town Richmond, Indiana, for his civic, youth-work and community services. He was respected by all races for his fair enforcement of the law in that city. The people of Richmond, Indiana, like most of the world mourned his death and accorded him a hero's funeral in the Holy Family Catholic church where he, his wife and their nine

children were members and where he was a lay reader during the years he was serving with the city police. A plaque in his memory is now proudly displayed in the City Hall.

One cannot be sure what Pieroni had in mind in writing "nei giorni della caccia ai negri" -- presumably this was meant as a reference to the civil rights movement in the United States. While this important and successful movement has seen many dramatic moments and events none of them took place in the small town of Richmond, Indiana.

Finally, the three months' instruction course in crime detection which Mr. Mitrione took in 1957 at the FBI National Academy is one made available to thousands of police officers throughout the country. Thousands of non-FBI law enforcement administrators have attended the FBI academy for training in scientific crime detection methods.

It is most surprising to find a newspaper of the stature of "Corriere della Sera" lending substance to the Tupamaros blatant attempts to justify infamy by suggesting that the Tupamaros' lies concerning Dan Mitrione are facts. This can only encourage the Tupamaros in their hope that distance, time and lies will help the world forget their rejection of Pope Paul's appeal for the release of Dan Mitrione. I trust that you will print this letter as partial amends to Mitrione's nine children for the slander on his name in Pierone's article.

Sincerely,

John R. Davis, Jr.
American Consul General

Enclosure # 3 to
Milan A - 37

ABRIDGED ENGLISH VERSION OF LETTER TO CORRIERE DELLA SERA

ENCLOSURE 3 to Milan A-

Those portions of the letter omitted by Corriere della Sera are underlined and in the three cases in which the text has been changed, the changed version is placed in brackets above the original.

The Editors
Corriere della Sera
Via Solferino
20100 Milano

Gentlemen:

Some time ago Corriere della Sera published on page 3 an article entitled "La Metamorfosi del Tupamaro" by Alfredo Pieroni which contains slanderous (gratuitous) allegations concerning a United States citizen of Italian birth, Mr. Dan Mitrione. I refer to that point of the article that, after referring to the kidnapping and the cold-blooded murder of Mitrione at the hands of the Tupamaros, continued: "Ma poi si seppe che il "buon" Mitrione, padre di nove figli, aveva seguito un corso di addestramento al FBI, che era stato sceriffo a Richmond nei giorni della caccia ai negri, che aveva insegnato metodi di tortura ai poliziotti brasiliani e aveva fatto lo stesso in Uruguay."

At the time of his abduction and murder, Dan Mitrione was an official of AID (The Agency for International Development) assigned to Uruguay as an adviser exclusively devoted to improving the effectiveness of standard police operations. He sought to instill and to teach a professional, scientific approach to standard police operations particularly in the hope that this would prevent the development of extra-legal police methods. He believed that an orderly system need not be an oppressive one. Before his death,

he had expressed his opposition to such activities from a profound personal conviction as well as professional belief that these methods ultimately destroy public confidence in legitimate law enforcement methods. The assertion that he taught methods of torture in Uruguay and Brazil is an outrageous lie and a slander on mitrione's memory.

Dan Mitrione was born in Bisaccia (Avellino), Italy in 1920 and came to the United States as a child. He lived and worked in the small town of Richmond, Indiana in the mid-western United States where he enrolled as an ordinary policeman in 1945 and rose to be local chief-of-police from 1956 to 1960. He was respected by all races for his fair enforcement of the law in that city.

(As to the "hunting of the negroes" the author was perhaps It is not possible to know what the author had in mind when he wrote "nei giorni della caccia ai negri." Presumably this was referring) meant as a reference to the civil rights movement in the United States. While this important and successful movement has seen many dramatic moments and events none of them took place in the small town of Richmond, Indiana.

Finally, the three months' instruction course in crime detection which Mr. Mitrione took in 1957 at the FBI National Academy is one made available to thousands of police officers throughout the country. Thousands of non-FBI law enforcement administrators have attended the FBI academy for training in scientific crime detection methods.

I cannot believe that the section cited intended to lend substance to the Tupamaros evident attempts to justify infamy by suggesting that the Tupamaros' lies concerning Dan Mitrione are facts. I trust that you will print this letter as partial grounds to Mitrione's nine children for the slander on their father's name in Pierone's article.

Sincerely,

John R. Davis, Jr.
American Consul General

Milano, 23 maggio 1972

Lettera al Direttore

Corriere della Sera
Via Solferino 28
20121 Milano

Signor Direttore:

Qualche tempo fa il Corriere pubblicava in terza pagina un articolo intitolato "La Metamorfosi del Tupamaro" che conteneva (gratuite) diffamatorie asserzioni su un cittadino degli Stati Uniti di nascita italiana, Dan Mitrione. Mi riferisco a quel punto dell'articolo che, dopo aver accennato alla rapina e uccisione a sangue freddo di Mitrione ad opera dei Tupamaros, prosegue: "ma poi si seppe che il "buon" Mitrione, padre di nove figli, aveva seguito un corso di addestramento al FBI, che era stato sceriffo a Richmond nei giorni della caccia ai negri, che aveva insegnato metodi di tortura ai poliziotti brasiliani e aveva fatto lo stesso in Uruguay".

Al tempo del suo rapimento e assassinio, Dan Mitrione era un funzionario dell'AID (Organismo Americano per lo Sviluppo Internazionale) assegnato all'Uruguay in qualita' di consigliere addetto esclusivamente a migliorare l'efficacia delle operazioni normali di polizia. Egli ha cercato di inculcare e di insegnare un metodo scientifico e professionale alle operazioni standard di polizia nella speranza che cio' avrebbe impedito lo sviluppo di metodi polizieschi extra-legali. Egli credeva che un organismo preposto all'ordine pubblico non (debba) doveva essere oppressivo. Prima della sua morte, egli espresse

la sua opposizione a qualsiasi metodo extralegale dal suo profondo personale convincimento e dal proprio credo professionale che tali metodi in definitiva distruggono la fiducia popolare nei metodi legittimi di far rispettare la legge. L'asserzione che egli insegno' metodi di tortura in Uruguay e in Brasile e' (non e' esatta;) una oltraggiosa menzogna e una calunnia alla memoria di Mitrione.

(a)
Dan Mitrione nacque in Bisaccia (Avellino), Italia nel 1920 e ancora bambino si trasferi' negli Stati Uniti. Visse e lavoro' nella piccola cittadina di Richmond, Indiana, nel centro-ovest degli Stati Uniti ove, arruolatosi come poliziotto ordinario nel 1945, sali' di grado in grado fino a divenire il capo della polizia di questa cittadina dal 1956 al 1960. Egli era rispettato da tutte le razze per la sua equa applicazione della legge in quella citta'.

(Quanto alla 'caccia ai negri' l'articolista forse si
Non e' possibile sapere cosa avesse in mente l'autore quando scrisse "nei giorni della caccia ai negri". Presumibilmente riferiva)
questo s'intendeva riferito al movimento dei diritti civili negli Stati Uniti. Mentre questo importante e riuscito movimento ha visto molti momenti ed eventi drammatici, nessuno di essi ebbe luogo nella piccola cittadina di Richmond, Indiana.

Infine, il corso in criminologia della durata di tre mesi che il Mitrione segui' nel 1957 quando era il capo della polizia di Richmond, Indiana e un corso per l'addestramento nei metodi scientifici di investigazione criminale frequentato da nuovi allievi del FBI ma anche da migliaia di funzionari delle polizie municipali, affatto appartenenti al FBI.

Non posso credere che la pubblicazione del periodo citato avesse l'intento di prestare sostanza agli evidenti tentativi dei Tupamaros di giustificare una infamia proponendo come fatti reali le menzogne divulgate dai Tupamaros su Dan Mitrione, augurandomi che Ella vorra' pubblicare questa lettera quale parziale ammenda ai nove figli di Mitrione per la diffamazione, contenuta nell'articolo, del nome del loro padre.

CORRIERE DELLA SERA

Giovedì 1 giugno 1972

ENCLOSURE 4 to
Milan A- 37

Chi era Dan Mitrione

Qualche tempo fa il «Corriere» ha pubblicato un articolo intitolato «La metamorfosi del Tupamaro» che conteneva gratuite asserzioni su un cittadino degli Stati Uniti di nascita italiana, Dan Mitrione. Mi riferisco al punto dove è detto — dopo aver accennato alla rapina e uccisione a sangue freddo di Mitrione ad opera dei Tupamaros — che «poi si seppe che il buon Mitrione, padre di nove figli, aveva seguito un corso di addestramento al FBI, che era stato sceriffo a Richmond nei giorni della caccia ai negri, che aveva insegnato metodi di tortura ai poliziotti brasiliani e aveva fatto lo stesso in Uruguay».

Al tempo del suo rapimento e assassinio, Dan Mitrione era un funzionario dell'AID (organismo americano per lo sviluppo internazionale) assegnato all'Uruguay in qualità di consigliere addetto esclusivamente a migliorare l'efficacia delle operazioni normali di polizia. Egli ha cercato di insegnare un metodo scientifico e professionale alle operazioni standard di polizia nella speranza che ciò avrebbe impedito lo sviluppo di metodi polizieschi extralegali. Egli credeva che un organismo preposto all'ordine pubblico non debba essere oppressivo. L'asserzione che egli insegnò metodi di tortura in Uruguay e in Brasile non è esatta.

Dan Mitrione nacque a Bisaccia (Avellino) nel 1920 e ancora bambino si trasferì negli Stati Uniti. Visse e lavorò nella piccola cittadina di Richmond, Indiana, nel centro-ovest degli Stati Uniti ove, arruolatosi come poliziotto ordinario nel 1945, salì di grado in grado fino a divenire il capo della polizia di questa cittadina dal 1956 al 1960. Egli era rispettato da tutte le razze per la sua equa applicazione della legge in quella città.

Quanto alla «caccia ai negri», l'articolista forse si riferiva al movimento dei diritti civili negli Stati Uniti. Mentre questo importante e riuscito movimento ha visto molti momenti ed eventi drammatici, nessuno di essi ebbe luogo nella piccola cittadina di Richmond, Indiana.

John R. Davis Jr.
(Console degli Stati Uniti a Milano)